21-5-1958

LETTERE DALLA JUGOSLAVIA

L'esperimento collettivo e i Consigli operai

di GINO BIANCO

(Dal nostro inviato)

BELGRADO, maggio

E' noto che dal 1945 al 1948 anche l'economia jugoslava era organizzata sul modello di quella sovietica: piani economici rigidi (con obbiettivi economici fissati settore per settore), accentramento dei poteri, severo controllo dell'apparato produttivo, monopolio statale del commercio estero, illimitati poteri ad una numerosa burocrazia economica e politica. Ma dopo la rottura con il Cominform la situazione fu progressivamente rovesciata, e la necessità di far fronte alla pressione economica e politica dell'Unione Sovietica e delle cosiddette democrazie popolari costrinse la classe dirigente jugoslava a fare delle importanti e « rivoluzionarie » concessioni alle masse popolari. Si operò in conseguenza, per un sistema economico diverso inziando quell'esperimento di gestione sociale mediante la creazione di una vasta rete di organismi di controllo e di potere dal basso nelle fabbriche e nelle campagne, quale contrappeso alle tendenze autoritarie e burocratiche del sistema.

Il « piano » economico da « regolatore » assoluto dello sviluppo economico del paese fu ridotto ad avere una funzione di « orientamento » limitandosi a fissare le grandi linee, mentre in ogni fabbrica si eleggevano i consigli operai e i comitati di gestione (con poteri di nomina e revoca dei direttori, assunzione e licenziamento del personale, disciplina del lavoro di fabbricazione, piano di produzione, obbiettivi economici aziendali ecc....).

Naturalmente non di tutto il « plusvalore » prodotto da ogni singola unità economica decidono i consigli operai: quote di « plusvalore » prodotto sono dalla legge fissate per la Federazione delle Repubbliche (il cui bilancio comprende le spese per la difesa nazionale, investimenti nelle regioni sottosviluppate, riserve statali per potere intervenire sul meracto ecc.), fondo ammortamento, fondo investimenti della comune o del distretto ecc. Potrebbe essere utile (e purtroppo non ho i dati sufficienti per un calcolo esatto) conoscere qual è in definitiva l'entità della quota di plusvalore a disposizione del collettivo di lavoro. Ma certo, in nessun paese, è pensabile che si consumi tutto il « plusvalore » prodotto senza accumularne una parte da destinare all'ulteriore sviluppo delle forze produttive.

I comunisti jugoslavi sono orgogliosi dei consigli operai: nella storia passata e recente del movimento operaio, la gestione operaia dell'economia è stata ed è una ideaforza, la rivendicazione centrale che gli operai hanno espresso in cent'anni e più di lotte rivoluzionarie. I « falansteri » di Fourier, le parole d'ordine che spinsero gli operai tedeschi sulle piazze nel sanguinoso 1848, la Comune di Parigi, il movimento del « National Guilds League » nei primi anni di questo secolo, le geniali intuizioni di De Leon negli Stati Uniti di America, i « soviet » nella rivoluzione d'Ottobre, i consigli operai nell'Ungheria di Bela Kun, nella Repubblica di Weimar e nella Vienna « rossa » degli anni immediatamente dopo la prima guerra mondiale, i consigli di azienda nella guerra civile in ... nelle recenti rivolte ...

re: tuttavia — e sono parole queste di Iovan Giorgevic (presidente della Commissione legislativa della Assemblea popolare nazionale) — « il problema fondamentale alla soluzione del quale sono subordinate le condizioni materiali del funzionamento dell'autogoverno dei produttori, attende sempre la sua soluzione: in realtà non si è ancora trovato un sistema di distribuzione del prodotto sociale che corrisponda a rapporti di produzione basati su mezzi che sono proprietà sociale». Così si è constatato che anche i consigli operai non sono immuni da contaminazioni burocratiche e rivelano talvolta tendenze settoriali e particolaristiche (e nella scarsezza di prodotti sul mercato) possono prodursi pericolosi fenomeni di corporativismo e di « monopolio ».

Sono state sollevate — e non senza giustificazione — perplessità sull'efficacia (in una situazione di parziale economia di mercato) del sistema nell'eliminare gli squilibri regionali e i contrasti tra città e campagna e le cosiddette rendite di posizione.

Alcune preoccupazioni sorgono anche per quanto riguarda la capacità di gestione dei lavoratori; una recente inchiesta sui consigli operai di alcune fabbriche di Zagabria promossa dal settimanale « Vjesnik » offre un quadro abbastanza significativo delle difficoltà con cui le masse prendono parte attiva alla gestione sociale (di qui ragioni di malcontento, diffidenze nei confronti dei comitati di gestione, dei dirigenti ecc.). D'altronde è realizzabile una attiva partecipazione alla «democrazia» economica escludendo una attività politica libera di tutta la classe lavoratrice? E il problema centrale del socialismo moderno è appunto questo: se possa esistere una democrazia proletaria senza il diritto e la possibilità di una attività politica libera di tutti i lavoratori ai livelli più alti, attività che si concretizza nell'esistenza e nel funzionamento dei partiti politici o delle « tendenze » organizzate. E Djlas ha scritto che « le cosiddette direzione e autonomia dei lavoratori in Jugoslavia, concepite al tempo della lotta contro l'imperialismo sovietico come una lungimirante misura democratica per privare il partito del monopolio amministrativo, sono state relegate sempre più in una delle sezioni del lavoro di Partito!! ».

Giudizio forse esageratamente negativo ma che comunque suona come un campanello d'allarme riproponendo con forza il problema del rapporto fra socialismo e libertà.

Monique V... di « Gigi » ...

IL ROMANZO DI AMEDEO MODI...

La vita di un grand...
alla luce di una brucian...

« Montparnasse, Montmartre, è morto Amedeo Modigliani! Il più bello del branco, il più selvaggio, quello che non volle mai separarsi dalla sua gioventù. La folgore su Montparnasse, la folgore su Montmartre. Tutti i ragazzi di ieri, tutti i fieri e ingordi lupi che lanciavano l'ululato notturno su Parigi, si sentono colpiti e storditi. E' morto Modigliani. Con lui è morta la loro gioventù ».

Siamo alla fine della spettacolare vita di Modigliani scritta da Clemente Fusero e pubblicata in questi giorni dall'Editore Dall'Oglio di Milano. Non v'è artista, uomo dotato di sensibilità, che possa ignorare quest opera, perchè se essa ci dice tutto della travagliata esistenza del grande pittore livornese, ci dà anche la misura dell'animo d'un altro artista, l'Autore Clemente Fusero. Artista, poichè se non lo fosse non avrebbe potuto sentire, tradurre in linguaggio che avvince e commuove, i turbamenti, i drammi interiori, certamente vissuti da Modigliani come il Fusero ce li scolpisce.

Fonte di ispirazione

Opera degna del più alto elogio. Non vi sono vuoti, apatie. Dalla prima all'ultima pagina, tutto vibra e fa fremere, tutto è vivo: dall'angoscia intima del pittore che scava in se stesso alla ricerca della più pura fonte d'ispirazione, che respinge gli allettamenti dell'abilità per restar fedele all'impeto creativo; dal tormento della fame, a quello maggiore dell'incomprensione dei critici, dei mercanti e del pubblico; dalla necessità di evadere dalle delusioni, dalle amarezze, concedendosi alle alate vele dell'alcool, tutto è vivo, drammatico, e i colori, le note si fanno solenni, quando l'ultima tappa del calvario si avvicina all'agonia, alla tremenda tragedia delle ultime ore di Modigliani, a quella subito incalzante del suicidio della sua compagna che, lui morto, si sottrae alle meschinità del mondo, lo raggiunge, fredda nel freddo della terra, le ciglia ancora rugiadose di petrificato pianto. La fedeltà ... vita ed oltre la vita di ...

crime facili a spegnersi — distrusse la propria esistenza per raggiungere l'amato nell'infinito riposo del tempo.

Ostilità di alcuni critici

Quell'amato che aveva pure mortificato le proprie carni, che le aveva lasciate tante volte senza pane, senza calore, per restar fedele alla dignità ai firmamenti di un'arte staccata, lontana da ogni compromesso. Un dramma che va oltre quello leggendario di ...

Amedeo Modigliani (in alto) nella realtà. Il pittore (in basso) come si vide sulla tela

ni » è preceduto da una lunga, animata introduzione, densa di amare constatazioni: « La bibliografia modiglianesca è finora, si può dire, quasi tutta francese ». Fu la Francia a restituire, esibito e spiegato, Amedeo Modigliani, alla « talvolta ottusa e volentieri beffarda riluttanza italiana ». L'Autore accenna a certi nostri critici — Enrico Thovez, Ugo Ojetti, altri — che non capirono nulla della pittura di Modigliani, neppure quando la critica francese già ne aveva decretata la gloria. Anche nel libro si affacciano accuse. A formulare è Ardengo Soffici che esclama: « I critici italiani. Cave canem!... Tutti ugualmente bestiali e perniciosi... ». Questi commenti, così condensati, possono far pensare ad una iniziativa polemica. No. L'Autore del « Romanzo di Modigliani » semplicemente si rammarica che alla piatta vita artistica italiana di allora facesse riscontro un coro critico stonato e miope, i cui « esilaranti cachinni » certamente non facilitarono il cammino a quei pochi che la pittura stavano veramente per portare sulle vette più alte. Ma è sempre così: certi critici, certo pubblico, non capiscono gran chè dell'arte, e per darsi un tono oltraggiano l'opera di coloro che non riescono a misurare perchè di statura troppo alta. Si guardi il caso Gauguin, il caso Van Gogh. Poi, quando una mente aperta scopre la luce, pongono orecchio a quanto dice, si accodano ad essa, per non cadere nel ridicolo applaudono. Ma ciò avviene quasi sempre quando è tardi, quando l'artista è morto senza il conforto della comprensione, della stima per la sua opera destinata magari a vivere nei secoli.

Tenebrosi scenari

Molto si è scritto in questi giorni su Modigliani, sulla mostra allestita a Parigi che ospita un centinaio di suoi quadri. Vivo, li offriva per pochi franchi, e nessuno li voleva. Oggi, le cento opere esposte alla Charpentier valgono sei miliardi. Il solito tardivo riconoscimento dei miopi.

« Il Romanzo di Modigliani » del Fusero è una ricostruzione della drammatica vi...

tica sprofond... ni. Ed è, que... tutto una riv... fanni interio... digliani, una... suoi turbame... ma Via Cru... percorrere p... gere le font... ispirazione ch... si in volti, i... dolcezza, di u... pure e fragil... alla mente l... pietà, del per... re, nudi, nor... sante, bensì ... la nobiltà di... feriva anime ... e delle anim... più tener... alti.

Affanni ir...

Modigliani aveva conos... quietudini e... inevitabilme... processi int... singoli atti,... ignorare la s... re quale fat... spirituale. ... del dolore, ... cessi del s... scorgere n... dietro la n... ni torment... con i colori... va ai volti ... linconiche ... sull'infinito ... indefinibili ... uomini, dei ... va sulle tel... cologici.

Nell'oper... sero, oltre ... greta di M... che la sua ... quietante ... passioni e ... bandoni e ... Modigliani ... Utrillo; il... lunghe not... droghe, i ... fortare l'a... spirituale ... gnitoso, fi... consapevol... nio —, o... delle ore p... ni che non ... letto su cu... menta chi ... è un torm... lascia abba... l'abilità di ... e non dipin... non è incan... tratta di s...

Fondazione ...